



Ex Ilva Corteo all'acciaieria in seimila per salvare l'azienda

Alcuni dipendenti dell'indotto licenziati mentre sfilano

di **Martina Regis**

Roma Un corteo di migliaia di persone – oltre 6mila secondo gli organizzatori – ha sfilato ieri mattina attorno al perimetro dello stabilimento dell'ex Ilva di Taranto per chiedere risposte sul futuro della più grande acciaieria d'Europa, con un bacino di occupazione di circa 20mila persone. Lavoratori diretti, lavoratori in cassa, lavoratori dell'indotto. Ma anche imprenditori, proprietari di aziende sull'orlo del collasso, piegate dal peso delle fatture non pagate da Acciaierie d'Italia. Un'onda «lunghissima, non se ne vedeva la fine», la descrive Davide Sperti, della Uilm. «Mentre continuano gli scambi epistolari tra Mittal e il governo, Mittal – denuncia ancora Sperti – porta a compimento il suo disegno di distruzione». La linea è la stessa per tutte le tute blu, che hanno organizzato la manifestazione insieme. «Rivendichiamo la nostra piattaforma: la questione ambientale, occupazionale e di rilancio industriale», dice Francesco Brigati segretario generale Fiom-Cgil di Taranto. «Chiediamo un intervento immediato». Il governo «deve fare presto e bene», aggiunge il segretario nazionale Fim, Valerio D'Alò, esortando l'esecutivo a «risolvere tutti i nodi che tengono bloccato il rilancio di tutti i siti del gruppo ex-Ilva, non solo di Taranto ma di tutto il Paese». Un appello a cui si unisce anche il mondo delle imprese. «Lo Stato ha il dovere

di intervenire e dare risposte concrete alle imprese dell'indotto e agli autotrasportatori», è la posizione di Confcommercio Taranto, che avverte: «Si profila il concreto rischio di un blocco non programmato, voluto dal socio di maggioranza, dello stabilimento». Ancora più tranchant Paolo Agnelli, di Confindustria: «L'azienda deve tornare italiana». Gli industriali italiani possono risanarla ma il governo deve salvarla «dai reati ambientali di cui non sono i diretti responsabili, dando dieci anni di tempo per la bonifica e la trasfor-

mazione degli impianti e assicurandone la garanzia sui finanziamenti. Se necessario – afferma – anche ponendosi contro alle normative europee». Anche Federacciai scende in campo: «L'Italia deve spendere soldi per facilitare la decarbonizzazione dell'impianto, proprio come ha fatto la Germania per Thyssen Krupp e la Francia per l'impianto nazionale di Arcelor-Mittal», ammonisce il presidente Antonio Gozzi, osservando che se lo Stato finanziasse «due nuovi sistemi a riduzione diretta del ferro, po-

trebbe tornare a produrre 5 milioni di tonnellate all'anno».

E proprio mentre era in corteo a protestare, un operaio di una ditta dell'indotto di Acciaierie d'Italia ha ricevuto via mail la lettera di licenziamento a decorrere da domani, «per giustificato motivo oggettivo».

La lettera è stata letta da un delegato della Uilm e spiega che la cessazione del rapporto di lavoro è «dovuta alla mancanza di ordini e commesse da Acciaierie d'Italia poiché la stessa ha interrotto tutti i lavori di manutenzione e costruzione al proprio interno». ●



► 30 gennaio 2024



Un momento della protesta ieri mattina a Taranto

